

SPAZIO Nel 2020 gli investimenti privati nel settore hanno superato quota 25 miliardi \$. Il comparto è in pieno boom e l'Unione Europea prova a fare asse, ma l'Italia deve puntare sulle esportazioni. Parla Ranzo (Avio)

L'export va in orbita

di **Andrea Pira**

Il settore dello spazio è un nuovo focus per i capitali in cerca di fortuna. L'anno appena trascorso ha conosciuto un boom senza precedenti degli investimenti privati. I valori sono quintuplicati. Si parla di 25,7 miliardi di dollari messi dal venture capitale e dal private equity. Un balzo rispetto agli oltre 5 miliardi del 2019. Cifra già da record in particolare se rapportata ai poco più di 400 milioni del 2013. E con il meccanismo delle spac sono in rampa di lancio una serie di ipo, tutte oltre il miliardo: RocketLab, Astra, Spira BlackSy, Momentus. Tutte targate Usa. «C'è fermento», spiega a *MF-Milano Finanza* l'amministratore delegato di Avio, Giulio Ranzo. L'azienda dell'aerospazio, operante nel settore dei lanciatori per missili e satelliti, è oggi uno dei tasselli dell'autonomia strategica europea evocata dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti nell'incontro dello scorso 19 marzo con l'omologo francese Bruno Le Maire. Assieme alla filiera dell'idrogeno e ai vaccini, lo spazio è uno dei pilastri di questa visione. Affinché si ottengano risultati occorre tuttavia fare un salto di scala. La strategia italiana per lo spazio non può limitarsi a ciò che avviene nei confini nazionali, sottolinea l'a.d. di Avio. L'orizzonte deve guardare al mercato mondiale cogliendo le opportunità offerte alla capacità di export nazionale. Per farlo è tuttavia necessario anche un salto di scala nella quantità degli investimenti. «Oggi il settore in Italia vale circa 2 miliardi euro. Dobbiamo puntare a far girare nell'industria almeno 10 miliardi di euro», aggiunge. Il

campo da gioco non può che essere europeo.

La politica prova quindi a far convergere verso un obiettivo comune sia l'Italia che Francia e Germania. «Gli Usa mettono nello spazio circa 60 miliardi l'anno di fondi governativi. L'Europa ne mette circa 10. Se non si riesce a collaborare neppure tra i principali Paesi della Ue allora non ci può essere gara», puntualizza il top manager, che ricorda il mastodontico piano da 2 mila miliardi di dollari presentato mercoledì 31 marzo dal presidente statunitense Joe Biden per rilanciare l'economia a stelle e strisce nel post Covid e nel quale la ricerca sullo spazio gioca un ruolo di primo piano.

Da oltre 30 anni Avio ha intavolato una collaborazione «di successo» con la Francia. Proprio a margine del bilaterale tra Giorgetti e Le Maire, Ranzo ha siglato con l'ad di ArianeSpace Stephane Israel, la fornitura di 10 lanciatori Vega C tra il 2023-2024, con un'opzione per altri quattro, che saranno utilizzati nel programma Copernicus della Commissione Ue e per altre esigenze dell'Agenzia spaziale europea e di quella italiana.

La Germania è invece da convincere. Berlino «ha fatto capire di voler optare per il modello competitivo, non collaborativo, ossia produrre lanciatori per conto proprio», chiosa Ranzo. Anche verso Parigi tuttavia sarebbe meglio mettere le cose in chiaro. Il connubio dovrà servire per sviluppare nuove tecnologie e prodotti. La condizione per i rapporti futuri tra i due Paesi è però che l'Italia mantenga il ruolo di leadership costruito fino a oggi, ad esempio nel settore dei piccoli lanciatori. «Non possiamo mettere in

discussione le competenze acquisite», mette in chiaro l'a.d. di Avio.

Nell'immediato il gruppo di Colleferro è concentrato sul ritorno al volo con Vega. «Il lanciatore è già integrato sulla rampa». La campagna di lancio è però più impegnativa che in passato, almeno sul piano delle verifiche dopo l'anomalia del volo Vega Vv17 dello scorso novembre. Il lanciatore porterà in orbita un satellite commerciale ad altissima risoluzione di Airbus Defence&Space e una serie di microsattelliti, trend del mercato da alcuni anni. Per il resto dell'anno sono invece in programma tre voli di Vega e i preparativi per il volo inaugurale di Vega C, «forse all'inizio del prossimo anno». Intanto il gruppo si affaccia al prosieguo del 2021 con un portafoglio ordini, da 736 milioni di euro (superiore alle indicazioni di guidance tra 650 e 680 milioni).

Il dato fa il paio con il ritorno alla distribuzione del dividendo, con una cedola da 7,3 milioni. «Da quattro anni generiamo cassa. Fatti investimenti importanti in tecnologia e per gli impianti dell'azienda (34,6 milioni nel 2020), ora è giusto che ciò che avanza torni agli azionisti», sottolinea Ranzo. Sullo sfondo ci sono anche possibili operazioni di acquisizione. «Abbiamo individuato dei target, ma stiamo lavorando a velocità ridotta visto che al momento circa il 95% del tempo è dedicato all'operatività dei voli». (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA

